
La politica dello sviluppo economico della Sicilia ()*

Sedute del 4 e dell'11 giugno 1964. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 1362 - 1367, 1460 - 1462.

Seduta del 4 giugno.

LA TORRE. Chiedo di parlare per illustrare la interpellanza da me presentata.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono il primo firmatario di una interpellanza che pone non una sola, ma più questioni che riteniamo debbano essere valutate in un giudizio complessivo. Abbiamo chiesto l'abbinamento di questa interpellanza alle altre tre concernenti la stessa materia perchè riteniamo che esse tutte pongano in evidenza un gruppo di problemi i quali, a nostro avviso, vanno valutati nel loro insieme. Sarebbe un grave errore da parte nostra se ci limitassimo a valutare ogni avvenimento, ogni circostanza, come un fatto isolato, non collegato ad altri che avvengono simultaneamente o nello stesso arco di tempo.

A nostro avviso si stanno susseguendo a ritmo incalzante una serie di avvenimenti che meritano di essere sottoposti all'attenzione della nostra Assemblea, perchè essa ne faccia, appunto, una valutazione complessiva e il Governo dia una risposta chiara ed inequivocabile. Ed io, proprio per fare un discorso breve, semplice ed aderente ai fatti, comincio a trattare una delle questioni.

Recentemente si è tenuta l'assemblea degli azionisti della Società finanziaria siciliana. In quella occasione, da parte dei rappresentanti dei

(*) Svolgimento della interpellanza n. 153 (La Torre) e replica alla risposta del Governo. L'interpellanza n. 153 è a pag. 428.

gruppi monopolistici che dominano l'economia italiana – intendo riferirmi ai rappresentanti della Montecatini, della Edison, della FIAT e della Italcementi – è stato sviluppato un attacco nei confronti della società finanziaria; a mio giudizio, però, tale attacco è stato sferrato indirettamente o direttamente, nei confronti del socio di maggioranza che è il Governo regionale. Esso si è sviluppato in due direzioni: contro l'attuazione degli accordi ENI-Regione o l'inizio dell'attuazione di questi accordi, che avviene dopo alcuni anni; e contro il prefinanziamento alle società collegate alla Sofis stessa.

Per quanto riguarda il primo punto, il Consiglio di amministrazione della Sofis non ha fatto altro che iniziare ad attuare le direttive del socio di maggioranza, cioè a dire della Regione. Come è noto l'accordo ENI-Regione è in vigore da alcuni anni; si tratta quindi di un vecchio impegno della Regione. A parte le considerazioni che possiamo fare sul modo in cui l'ENI si è mosso, noi, come Regione, siamo stati inadempienti.

Dato lo sviluppo degli avvenimenti, da parte del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare si è sollecitata una iniziativa che portasse ad una riapertura generale delle trattative con l'ENI, che tenesse conto dei fatti nuovi avvenuti e degli impegni nuovi che a nostro avviso l'ente di Stato deve assumere oggi in Sicilia. Da parte del Presidente della Regione, invece, sollecitato dall'ENI ad una nuova trattativa, si è voluto sfuggire, nei fatti, a tutto ciò, concludendo la trattativa prima di cominciarla. Così egli in quella sede, si è limitato ad affermare la sua volontà di dare attuazione, per la parte che riguarda la Regione, ai vecchi accordi.

Come si può interpretare questo atteggiamento di fronte all'avverarsi di alcuni fatti nuovi come, per esempio, l'entrata in funzione dell'Ente minerario, che all'atto della stipula dei vecchi accordi non esisteva, ed il piano della CEE, che richiede da parte della Regione un impegno serio perchè prevalgano le scelte pubblicistiche da noi indicate e quindi la opportunità di impegnare l'ente di Stato in tale direzione?

Ebbene, il Presidente della Regione si è limitato a dire che, per quanto lo riguardava, i vecchi accordi potevano applicarsi. La Sofis, in tale occasione veniva scelta come *partner* dell'ENI per l'attuazione di quegli accordi e quindi per la partecipazione azionaria all'ANIC-Gela al 25 per

cento, nonchè per gli ulteriori impegni finanziari da assumere. Il Presidente della Regione, con un metodo che noi da tempo ben conosciamo, intendeva sfuggire ai termini ormai chiari di una scelta che si imponeva, ritenendo forse, da un lato, di far contento l'ENI col rispetto degli impegni assunti a suo tempo (evitando, così, di iniziare quelle nuove trattative che avrebbero dovuto dar luogo ad alcune rivendicazioni da parte del Governo regionale verso lo stesso ente) e, dall'altro, che il Consiglio di amministrazione della Sofis, ormai scaduto e in fase di largo ridimensionamento, per le note immissioni che vi erano state, ed in considerazione anche delle difficoltà finanziarie della società, non avrebbe accettato di attuare subito in maniera pura e semplice le direttive del socio di maggioranza, ma avrebbe richiesto un rinvio al nuovo consiglio.

Forse in questo modo il Presidente della Regione pensava da un lato di accontentare l'ENI e sfuggire, così, ad una vera trattativa e, dall'altro lato, di lasciare aperte tutte le porte, comprese quelle, noi riteniamo, della ripresa di accordi con i gruppi monopolistici, del tipo Sofis-Montecatini. Il Consiglio della Sofis invece, applicando alla lettera le direttive del socio di maggioranza, ha dato inizio...

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Era il Governo, secondo lei, che avrebbe dato queste direttive nella speranza che non fossero seguite!

LA TORRE. Ma sì. Senta, signor Presidente. Lei ora vedrà su che cosa io fondo questa mia valutazione, che non è affatto arbitraria; e poi mi risponderà. Se lei ci convincerà della opportunità del metodo seguito, noi ne prenderemo atto.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Io stanziò una somma — e lei lo sa — nel bilancio del prossimo esercizio, provvedo alle anticipazioni perchè la Sofis possa fare subito fronte al versamento delle prime quote all'ENI, e lei dice che tutto ciò è fatto con l'intenzione di non farlo attuare. Arrivati a questo punto!...

LA TORRE. Arrivati a questo punto, noi seguiamo i fatti e non ci

resta che seguire i fatti. E i fatti sono questi. Il Consiglio di amministrazione della Sofis attuando letteralmente le direttive del socio di maggioranza, cioè del nostro Presidente della Regione, ha cominciato con il versare i tre miliardi per la partecipazione al 25 per cento alla società ANIC-Gela. A questo punto si scatena l'attacco dei gruppi monopolistici i quali si sono visti - come dire? - traditi; altrimenti non si spiegherebbe il furibondo attacco sviluppato da costoro all'assemblea annuale che doveva approvare il bilancio. L'attacco si è sviluppato appunto in quelle due direzioni che io ho indicato all'inizio: si sosteneva, da un canto, che l'attuazione degli accordi ENI-Regione tramite la Sofis faceva parte di una politica esiziale per la società finanziaria siciliana, per cui bisognava rivedere questa linea di condotta che, ad avviso di questi signori, non è corrispondente agli interessi della stessa società finanziaria; si contestava, dall'altro, il prefinanziamento alle società collegate della Sofis.

Ora, per quanto riguarda il prefinanziamento alle società collegate ci sarebbe veramente da ironizzare, perchè noi ben sappiamo che la Montecatini, la Edison, questi gruppi privati, usano prefinanziare abbondantemente le loro aziende collegate, e non si capisce come vengano a mettere in discussione questo principio per la società finanziaria siciliana, nei confronti della quale, anche per lo stato di difficoltà in cui essa si trova e nell'attesa dei finanziamenti dell'IRFIS, che spesso ritardano, il prefinanziamento dovrebbe costituire un obbligo. A proposito di tale ritardo debbo dire, per inciso, che riesce incomprensibile come ciò avvenga (e bisogna quindi indagare sui motivi) in quanto l'IRFIS dovrebbe essere, come la Sofis, uno strumento essenziale della politica economica della Regione.

Quindi, la contestazione di questo prefinanziamento e la contestazione degli accordi ENI-Regione, attuati tramite la Sofis, non è che una presa di posizione che risponde a una precisa linea di questi gruppi, i quali dicono chiaramente due cose: primo, che non bisogna sviluppare iniziative come quelle delle società collegate, che sono iniziative autonome della Regione; secondo, che non bisogna dare fondi all'ENI. Questi signori lasciano intendere chiaramente che i fondi li vogliono loro. Quindi, la loro azione non è derivata dal fatto che l'accordo ENI-Regione, attuato tramite la Sofis, sia esiziale per tale società, perchè se noi andiamo a guardare, per

esempio, il tipo di accordo Sofis-Montecatini, vi troviamo una impostazione che qui abbiamo a suo tempo valutato; nè si capisce perchè questi signori oggi vengano a mettere in discussione, sul piano della concreta validità, accordi come quello ENI-Regione.

Per cui noi dobbiamo vedere chiaramente come stanno i fatti. Ed i fatti stanno in questi termini: i gruppi monopolistici hanno soltanto circa il dieci per cento del capitale azionario della Sofis. Tutti ricorderemo certamente in quali condizioni fortunate tali gruppi riuscirono ad accaparrarsi questo pacchetto azionario nel 1960, nel momento in cui la Sofis aumentò il suo capitale sociale: fu a seguito di una grave scorrettezza dell'allora presidente della Sofis, onorevole Annibale Bianco. Essi riuscirono ad accaparrarsi la quota di capitale che l'ENI, tramite la sua società Agip, aveva già messo a disposizione della Sofis come quota di partecipazione, per assorbire tutto ciò che era stato destinato alla partecipazione dei gruppi privati.

È da quel momento che all'interno della Sofis si verifica questo scontro che è chiaramente lo scontro di due linee che soltanto la fantasia di alcuni può ritenere conciliabili. La linea, cioè, dell'ente pubblico, dell'ente di Stato, e quella dei gruppi monopolistici, che si muovono in direzioni diametralmente opposte. D'altro canto lo scontro avvenne già al momento dello accaparramento del pacchetto azionario ed in forma clamorosa, dando luogo ad un vero e proprio scandalo, e non si capisce perchè non dovesse continuare in questi termini. Da allora noi abbiamo visto che la Sofis ha pagato l'ipoteca posta dai gruppi monopolistici all'interno di essa.

Al Presidente della Regione, che protesta perchè noi facciamo alcune illazioni, vogliamo domandare: quale è stato l'atteggiamento che egli ha assunto nei giorni scorsi all'assemblea della società, nel momento in cui questi gruppi hanno sferrato il loro attacco? È stato quello del silenzio, è stato quello di sfuggire ai termini effettivi del contrasto. Ecco quale è stato l'atteggiamento del Presidente della Regione che noi dobbiamo qui mettere in evidenza. Quindi, non c'è da irritarsi se noi traiamo certe conclusioni da questo suo comportamento: egli, ripeto, ha voluto sfuggire alla sostanza della posta in gioco ed ha voluto rinviare tutto, come sempre, per non

affrontare il vero nocciolo del problema che si poneva in quella occasione.

Il problema qual è? Il Presidente della Regione non solo ha taciuto, ma ha rinviato per ben due volte la nomina dei componenti il consiglio di amministrazione, mettendo la società in una situazione di totale paralisi. Paralisi che in definitiva è in atto proprio per questo contrasto profondo fra le due linee delle quali il Governo regionale avrebbe già dovuto fare una chiara scelta. A chi protesta noi diciamo che le direttive per l'accordo Sofis-Montecatini, il quale si muove nella direzione diametralmente opposta a quella dell'accordo ENI-Regione, a suo tempo furono date da questo Governo e da questo Presidente della Regione. La Sofis, che deve operare con chiarezza di idee sulla base di precise direttive, si trova fra due fuochi; ciò la fa cadere nella paralisi più grave, ed il Governo, oggi, nel momento in cui la scelta diventa assolutamente indifferibile, tace, anzi fugge, incalzato dai monopoli, e cerca di dare soddisfazione nella composizione del nuovo consiglio di amministrazione della società. Ancora una volta il problema degli amministratori di un organismo economico decisivo viene degradato e diventa strumento di rivalità e di liti fra i gruppi e sottogruppi del partito dominante come se si trattasse di un volgare carrozzone di sottogoverno. Noi sappiamo, mentre si parla di ristrutturazione, di potenziamento della società, quali sono i nomi che circolano e sulla base di quale contrasto su questi nomi o su altri si arriva alla politica dei rinvii, mettendo appunto in una situazione drammatica la società finanziaria; e ciò in un momento particolarmente delicato della situazione economica.

Ecco perchè noi del Partito comunista, interpretando le attese dei lavoratori delle aziende del gruppo Sofis, che lottano per il potenziamento delle iniziative della società e per un nuovo indirizzo che sia non di salvataggio soltanto di alcune iniziative pericolanti ma di innesto in una politica di effettivo sviluppo economico, collegata con le aspirazioni di grandi masse di lavoratori e di cittadini delle varie zone dell'isola, poniamo di fronte a questa Assemblea alcune precise questioni e poniamo al Governo, con la nostra interpellanza, alcune precise richieste.

La prima è quella delle direttive da dare alla Sofis, direttive che non possono più restare equivoche ma debbono diventare chiare e indirizzate verso un'attività che faccia diventare la Sofis non più un organismo senza

timone, ma un organismo indirizzato verso la politica di programmazione democratica e, quindi, del piano di sviluppo economico della Regione. Ecco perchè noi diciamo che bisogna sottrarre la Sofis all'ipoteca dei gruppi monopolistici e trasformarla in ente di sviluppo industriale. Su questa base, per quanto ci riguarda, sul piano parlamentare abbiamo presentato un nostro disegno di legge. Per la Sofis, diventare un organismo importante della politica di sviluppo economico regionale, significa collaborare con l'Ente minerario, e assieme a questo con l'ENI, per affrontare il problema della verticalizzazione dell'industria del sottosuolo siciliano.

Dopo 15-18 anni di esperienza del dominio dei monopoli nella utilizzazione delle risorse del nostro sottosuolo, siamo in grado di fare un bilancio il quale ci deve portare ad una chiara scelta: quella appunto dell'asse fra l'ente regionale e l'ente di Stato.

Altro aspetto dell'attività della Sofis è quello del settore metalmeccanico e siderurgico e quindi dei rapporti con l'IRI.

Infine il settore dell'agricoltura, dove il rapporto deve appunto essere quello del collegamento con l'ente di sviluppo in agricoltura.

Quanto noi diciamo significa discutere degli indirizzi della società finanziaria siciliana opportunamente strutturata e fornita di quadri dirigenti e tecnici in grado di portarla avanti.

Lo stesso problema per l'EMS. Assistiamo infatti, nello stesso momento in cui il Governo cerca di sfuggire alle sue responsabilità per quanto riguarda gli indirizzi della Sofis, ad analogo atteggiamento per l'EMS. È di questi giorni, proprio parallela alle vicende della Sofis, la vicenda dell'ente minerario in merito all'esercizio del suo diritto di prelazione in materia di idrocarburi. Oggi ci troviamo di fronte ad una riesplorazione d'interesse per questo settore in Sicilia, tanto è vero che ci sono richieste di concessione per 250 mila ettari di terreno, cosa che sta a dimostrare l'entità del problema anche se da qualche anno si cerca di mettere il silenziatore sull'importanza dei giacimenti.

Che cosa vogliamo farne dell'ente minerario siciliano? Il carro funebre per l'industria zolfifera oppure uno strumento vitale che abbracci, in una visione unitaria, i problemi del sottosuolo siciliano partendo da quello dello zolfo come settore da risanare, per arrivare ad una visione globale, agli

altri settori e quindi al settore degli idrocarburi e dei sali potassici? Impostare la politica dell'ente minerario in questi termini, vuol dire coordinare le iniziative dei vari organismi della Regione con quelle dell'ENI che deve essere maggiormente impegnato nel settore degli idrocarburi. Vuol dire altresì, inserirsi nel settore dei sali potassici accaparrato largamente dai gruppi monopolistici i quali, pure avendo i giacimenti più ricchi, si dimostrano largamente inadempienti ai disciplinari di coltivazione che pure abbiamo tanto criticato per il loro carattere impreciso e assolutamente inadeguato, dati gli obblighi che sono stati imposti.

Il Governo regionale non ha fatto valere la legge nè il disciplinare di coltivazione, pur potendo adottare anche misure drastiche fino alla decadenza e alla revoca di certe concessioni o comunque al ridimensionamento di certe aree. Oggi questi gruppi passano al contrattacco. È proprio di questi giorni il licenziamento in massa disposto nella miniera «Pasquasia» dal gruppo Trinacria che fa capo all'Edison.

Quale interpretazione bisogna dare a questo licenziamento? Che cosa significa? Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chiamare le cose col loro nome, per noi questa mossa dell'Edison è un ricatto alla Regione e si inquadra nel disegno più vasto del quale fanno parte l'attacco sferrato nell'assemblea della Sofis come pure certe manovre che avvengono nel settore degli idrocarburi ed in quello dei sali potassici.

Altri colleghi del mio gruppo intervenendo in questo dibattito illustreranno questi altri aspetti del problema. Io voglio limitarmi ad alcune considerazioni generali. Questi fatti, che sono per noi di grande importanza, in quale tipo di politica-economica si inseriscono? Noi sappiamo che è in atto, oggi, in Italia e in Sicilia, un grande scontro sulle scelte da adottare in materia. I gruppi monopolistici non sono soltanto alla offensiva in Sicilia. Noi li vediamo fisicamente all'assemblea della Sofis, nel settore dei sali potassici con la loro prepotenza e la loro politica di ricatti; ma essi sono alla offensiva sul piano nazionale e le cose da noi denunciate non sono che avvisaglie di una linea d'azione di portata molto più ampia. Questi gruppi infatti stanno tentando, con una grossa manovra, di utilizzare la congiuntura economica sfavorevole per ricattare il governo nazionale e quello regionale e quindi ridimensionare (questo è il loro vero obiettivo)

l'intervento pubblico nella economia. Ecco quale è, a nostro avviso, il significato più profondo, il significato ultimo dello scontro che presuppone obiettivi precisi in un contesto generale: scaricare sui lavoratori col blocco dei salari e sull'industria di Stato e, quindi, sugli enti di Stato, le conseguenze della congiuntura economica sfavorevole e liquidare la piccola e media industria attraverso la politica del credito oggi sottoposta alle note restrizioni. Quindi, il ridimensionamento dell'intervento degli enti di Stato nell'economia. Ed assistiamo a ciò nel momento in cui si dovrebbe parlare di industrializzazione del Mezzogiorno. Ma questa è la linea Carli, questa è la linea sostenuta nella lettera del ministro del tesoro Colombo i quali, appunto, accettano in definitiva la linea voluta dai monopoli.

Nel momento in cui poniamo il problema di nuove forme di intervento degli enti di Stato e della spesa pubblica del Mezzogiorno, in Sicilia, non possiamo, come Assemblea e come Governo della Regione, ignorare il fatto che il bilancio dell'ENI è stato quest'anno decurtato in voci fondamentali sino al 50 per cento. Questi sono i fatti. Ora, si tratta di sapere se debbano prevalere le scelte pubblicistiche o le scelte del profitto monopolistico. L'obiettivo fondamentale che questi gruppi si propongono è di mantenere una ipoteca sul tipo di sviluppo che deve avere il Mezzogiorno e quindi la Sicilia nel quadro della politica meridionalistica. Noi sappiamo che la Montecatini ha attraversato un momento di difficoltà che l'ha costretta a fare l'operazione di Brindisi, e cioè l'accordo con la Shell che ha creato un certo tipo di collegamento, in questa offensiva, tra i monopoli italiani e stranieri. Noi sappiamo, parlando di idrocarburi in Sicilia, che nella zona del Ragusano, dove si diceva che i giacimenti di idrocarburi fossero in via di esaurimento, c'è una trivella che in questi giorni gira a nome della Montecatini; ma è una trivella della Shell. Di fronte a questi fatti è attuale il quesito se l'EMS debba esercitare in questo campo il diritto di prelazione oppure no. L'intervento della Regione in favore dell'ENI dobbiamo vederlo sotto questo aspetto.

Nel momento in cui la politica statale, la linea Carli, la linea del ministro Colombo portano a questi drastici tagli nel bilancio dell'ENI, da parte di gruppi monopolistici si vuole cogliere l'occasione, per loro importantissima, di sfruttare fino in fondo le difficoltà in cui si trova l'ENI

impedendogli di attuare questa collaborazione con la Regione siciliana.

Noi comprendiamo che fine ultimo di questa manovra, per quanto riguarda la Sicilia, è di mettere le mani sull'ANIC-Gela; e lo denunziamo in questa Aula come obiettivo reale, attuale della manovra tra la Montecatini e i gruppi monopolistici internazionali, con i quali essa si è collegata, per costituire nella politica economica della Regione al posto dell'asse ente Regionale-ente di Stato, l'asse Montecatini-Shell che corre da Brindisi a Gela. Questa è la prospettiva reale, con tutte le conseguenze dell'utilizzazione delle risorse del nostro sottosuolo. Con le nostre interpellanze questa sera vogliamo mettere in evidenza tutti i termini di questa situazione, perchè nessuno aspetto di questa realtà rimanga celato di fronte al Parlamento e di fronte all'opinione pubblica.

L'accusa fondamentale che noi facciamo all'attuale governo regionale è quella di subire, e i fatti lo dimostrano, gli sviluppi di questa linea voluta dai monopoli. Se poi noi guardiamo l'impostazione data al bilancio della Regione, vi troviamo la politica della linea Carli e della linea del ministro del tesoro Colombo. Accettare questa linea di politica economica vuol dire ridimensionamento delle entrate e delle spese del bilancio regionale.

Questo Governo si è assunto la responsabilità, nei quasi tre anni della sua durata, di non avere fatto emettere le obbligazioni della Sofis, quando ciò era possibile. Il Presidente della Regione, invece di sollecitare la Sofis a queste operazioni decisive, di prospettiva, si preoccupò solo di insediare nella carica di presidente della società l'onorevole Barbaro Lo Giudice, col bel risultato che tutti abbiamo visto. E così si arriva oggi allo stesso discorso sul prestito che la Regione avrebbe dovuto fare per ripianare il deficit di bilancio. Non si sono emesse le obbligazioni per la Sofis, non si sono fatti i prestiti che si potevano fare in tempo opportuno, ed oggi si cerca di nascondersi dietro le difficoltà della congiuntura. Il Governo deve, oggi, rendere conto della linea di politica economica che intende portare avanti. Il fatto di voler sfuggire ad un chiarimento complessivo ci costringe, appunto, ad evidenziare tutti gli aspetti della questione per dare ad essi il collegamento necessario.

Cosa diciamo al Governo in ordine alla impostazione che ha voluto dare al bilancio? Diciamo che non è possibile una impostazione rinunciata-

ria di questo tipo dopo il dibattito che c'è stato alla Camera dei deputati sui rapporti Stato-Regione e sui nuovi impegni che noi chiediamo allo Stato nei confronti della Sicilia. Si vuole ignorare tutto ciò? Oggi siamo certamente in una situazione difficile. Sappiamo che è tempo di grandi scelte. Seguire la linea di condotta del governo in tutti questi settori e poi farla culminare in una simile impostazione del bilancio, significa accettare il prevalere delle scelte imposte dai monopoli, significa seguire la linea Carli, la linea Colombo, che per la Sicilia vuol dire esasperazione di tutte le contraddizioni economiche e sociali ed aggravamento dello squilibrio con le regioni più progredite.

Contro questa prospettiva noi intendiamo reagire e reagiamo mobilitando tutte le nostre forze; non è più tempo di manifestazioni di volontà platoniche; è necessario sviluppare in Sicilia una grande controffensiva da parte di tutte le forze democratiche ed autonomistiche, in collegamento con la lotta che le forze democratiche, sul piano nazionale, stanno sviluppando per impedire che prevalga questa linea. Bisogna battersi perchè si realizzi invece la linea del piano regionale di sviluppo economico.

CORTESE. D'Angelo non ti ascolta.

LA TORRE. Forse sta concordando la nomina dei rimanenti consiglieri della Sofis, invece di riflettere su ciò che dobbiamo fare.

Anche questo atteggiamento dell'onorevole D'Angelo ci induce a valutare il suo modo di comportarsi di fronte a questioni che si possono non condividere per taluni aspetti, ma che senza dubbio sono questioni decisive per la vita della nostra Regione; e tale modo di comportarsi è offensivo nei confronti delle nostre istituzioni e dimostra, a nostro avviso, a quale punto di degradazione è arrivata la politica di questo governo e di questo schieramento.

Si afferma che si sta insediando il comitato per il piano di sviluppo economico, si afferma di volere perseguire la politica della programmazione democratica, ma non comprendiamo come queste proclamazioni di volontà si possano conciliare con questi sviluppi della situazione, nè ci è stato detto come si intende reagire a questi avvenimenti, a questi fatti.

Concludiamo affermando che riteniamo valida, necessaria, giusta, per risolvere le difficoltà in cui oggi ci troviamo, la linea della programmazione democratica, la linea del piano di sviluppo economico. Ma questa linea, insieme alle riforme in agricoltura e negli altri settori, impone una grande scelta di politica economica che è quella dell'asse tra gli enti regionali e gli enti di Stato. Occorre maggiormente sfruttare il sottosuolo, verticalizzare l'agricoltura, incrementare il settore della industria metalmeccanica e siderurgica.

Noi porteremo avanti questa battaglia. Abbiamo voluto questo dibattito in Assemblea per una prima verifica; ma sia chiaro che, in base agli sviluppi che assumerà il dibattito, faremo anche ricorso ad altre iniziative parlamentari perchè siano precisate, senza equivoci, le linee e le prospettive della politica economica della Regione. (*Applausi dalla sinistra*).

Replica alla risposta del Presidente della Regione

Seduta dell'11 giugno

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre, primo firmatario della interpellanza numero 153 ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto della risposta del Presidente della Regione. Vorrei ricordare a tutti gli oratori che il tempo concesso per la replica è di dieci minuti.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Presidente della Regione abbia avuto presente, sin dall'inizio, il carattere estremamente deludente della sua risposta e, alla fine, lo ha ammesso esplicitamente. Carattere estremamente deludente, che investe sia le questioni specifiche che erano proposte dalle interpellanze, ed in particolare da quella da me illustrata, sia l'impostazione generale che sta alla base delle singole risposte. Per quanto riguarda l'impostazione generale, è evidente la piena accettazione della linea di politica economica di cui si fa portatore,

oggi, sul piano nazionale, l'attuale ministro del tesoro, onorevole Colombo.

LOMBARDO. Non è solo Colombo, in verità.

LA TORRE. Io non sto dicendo una parola offensiva; sto dicendo che è una scelta politica che noi condanniamo dalla A alla Z.

LENTINI, *Vice Presidente della Regione e Assessore allo sviluppo economico*. È una affermazione gratuita.

LA TORRE. Che cosa? La linea che condanniamo è gratuita?

LENTINI, *Vice Presidente della Regione e Assessore allo sviluppo economico*. È una affermazione gratuita che quella del Governo regionale corrisponda alla linea Colombo.

LA TORRE. Io sto rispondendo ai colleghi della Democrazia cristiana che più fedelmente cercano di interpretare l'attuale indirizzo politico del Governo della Regione e dichiaro che, comunque, non è una offesa essere nell'ambito della linea Colombo. Il fatto è che il Presidente della Regione, con una serie di affermazioni, ci ha ricondotto nei termini delle scelte di quella linea politica. Per quanto concerne, per esempio, la politica dell'ENI nei confronti della nostra regione, non riscontriamo - come, invece, avremmo dovuto - una decisa determinazione della Regione siciliana tendente alla modifica dell'indirizzo generale; prendiamo atto, soltanto, di una dichiarazione: «opereremo affinché la Regione subisca il minimo danno operativo». Ma, al di là di questa enunciazione, nel campo delle attuazioni pratiche, invece di una ferma azione tendente ad evitare tale danno operativo, c'è l'immobilismo assoluto.

Noi abbiamo proposto, con la nostra interpellanza, una revisione generale degli accordi ENI-Regione; revisione che era possibile fare e che, invece, il Presidente della Regione ha bloccato bellamente ancor prima che le trattative si iniziassero. Questa, in definitiva, l'impostazione generale di cui ho fatto cenno.

Per quanto concerne poi, il cosiddetto rapporto tra capitale pubblico e capitale privato in Sicilia, ci duole constatare come da parte della maggioranza si presenti una impostazione del problema che trascende le nostre intenzioni e che, quindi, impedisce una seria valutazione dei fatti in argomento. Noi non abbiamo mai parlato di estromissione generale della iniziativa privata dalla Regione siciliana; noi sosteniamo, invece, che nella Regione ci sia spazio per una sana iniziativa privata, soprattutto per la piccola e media impresa a livello regionale.

Affermiamo anche che le grosse industrie che dominano l'economia nazionale possono, se lo vogliono, venire in Sicilia. Esse hanno goduto, peraltro, di tali benefici per questa «calata» in Sicilia, per cui è veramente ridicolo porre sullo stesso piano la nostra critica – a mo' di contrappeso – e quella della destra che va spesso cianciando di limiti alla iniziativa privata (che deve intendersi iniziativa monopolistica) in Sicilia. E ciò per offrire una pseudo-linea mediana nell'ambito della quale si muoverebbe l'attuale governo di centro-sinistra. La linea mediana non esiste.

Noi abbiamo posto il problema che riguarda la società finanziaria siciliana, al lume delle esperienze di sei anni di vita della società; e fin dall'atto di origine abbiamo dimostrato che è sorto un conflitto fra gli enti pubblici e i gruppi privati monopolistici, all'interno della Sofis. Tale conflitto ebbe inizio nel momento in cui si doveva assegnare la quota di partecipazione azionaria ai singoli gruppi.

Questi sono i fatti.

E siamo arrivati ad una conclusione.

Il Presidente della Regione – in ciò il carattere particolarmente deludente della sua risposta – trascura il significato di quel che è accaduto all'assemblea degli azionisti della Sofis, riducendolo ad un atto di cattiva educazione nei confronti dell'onorevole Corallo. Noi, invece, abbiamo colto il contenuto vero di quell'episodio, facendone oggetto di un problema: in quella sede quei gruppi hanno contestato il valore degli accordi ENI-Regione, hanno contestato alla Sofis il suo modo di procedere, su direttiva del Governo regionale, nell'applicazione di quegli accordi. Non solo. Hanno contestato anche il prefinanziamento alle piccole e medie imprese della Sofis ed hanno affermato che, se si continuerà su questa

linea di condotta, così come non hanno approvato il bilancio (e prima ancora si erano dimessi dal consiglio di amministrazione) non continueranno a collaborare, riservandosi di prendere tutte le decisioni conseguenti. Ecco il punto.

A questa impostazione chiara e brutale dei «padroni del vapore» all'interno della società finanziaria (con il 10 per cento di capitale sociale questi gruppi intendono dettar legge; ed hanno posto ben serie ipoteche, nel passato, all'attività della società) come intende reagire il Governo? Il Presidente della Regione a questa domanda non ha risposto. Ha detto che si seguirà una politica mediana. Ma quelli hanno detto che pretendono una chiara scelta, e lo hanno affermato in maniera ricattatoria, asserendo che se non si muta indirizzo non collaboreranno con gli organi di direzione e di amministrazione della società.

Questi sono i fatti. Noi ci troviamo di fronte ad un attacco, un ricatto brutale che il Governo della Regione...

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Aggiunga un aggettivo: «amministrativo», alla parola «indirizzo». «Se si muta indirizzo amministrativo...» E tutto è chiarito. L'indirizzo politico, però, lo dà il socio di maggioranza.

LA TORRE. Ma, onorevole Presidente, le contestazioni che i gruppi privati hanno mosso sono proprio quelle alle quali ho testè accennato. Lei tenta di cambiare le carte in tavola. E tenta di fare delle operazioni come quella verificatasi in questi giorni, a proposito di un certo documento che lei ha letto nella riunione del gruppo doroteo del suo partito, in occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione della Sofis. Non cambiamo le carte in tavola! I signori rappresentanti del capitale monopolistico all'assemblea della Sofis hanno criticato fundamentalmente due questioni: la partecipazione della società finanziaria all'attuazione degli accordi ENI-Regione; il prefinanziamento...

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Non è vero!

LA TORRE. Risulta dai verbali della riunione.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Non è vero, perchè hanno fatto una precisazione specifica alle notizie diffuse dalla stampa, e le hanno smentite.

LA TORRE. Comunque, le cose da me riferite sono state ascoltate dai partecipanti alla assemblea. Questa è la verità. O forse la verità ha dimensioni più grandi di quella che non risulti dalla stessa assemblea degli azionisti. Noi, infatti, nel luglio dello scorso anno, in questa sede, abbiamo denunciato i retroscena dell'accordo Sofis-Montecatini ed abbiamo accusato il Governo e il Presidente della Regione di avere condotto quelle trattative in un determinato modo, tale da porre il consiglio di amministrazione della società di fronte al fatto compiuto. Se ora si tenta di svisare le reali dimensioni delle questioni e si viene a dire che con la nostra proposta di modifica della struttura della Sofis, tendente a trasformare la società in ente pubblico, ente di sviluppo industriale, noi implicitamente riconosciamo la incapacità di coloro i quali, fino ad oggi, sono stati gli amministratori, ciò significa, secondo me, tentare di cambiare le carte in tavola.

Se coloro i quali hanno amministrato la Sofis si sono rivelati degli incapaci, il problema è diverso, si tratta di sostituire gli amministratori. E al riguardo mi preme sottolineare come sia il Governo che il Presidente della Regione non abbiano le carte in regola; partiti lancia in resta per migliorare la composizione del consiglio di amministrazione e per dare un preclaro presidente alla società, hanno messo in moto una operazione i cui risultati, come abbiamo constatato, sono stati rovinosi.

Ovviamente la questione è di vaste dimensioni e non può essere immiserita, come si tenta di fare, ad un semplice problema a livello di pseudo-moralizzazione o normalizzazione di determinati organismi. I quali, alle scadenze, devono essere rinnovati regolarmente e nelle forme previste dalle leggi e dagli statuti. Il problema che noi poniamo è un problema di fondo, che riguarda la struttura della società. E non lo poniamo, onorevole D'Angelo, in maniera affrettata, nè in forma polemica. Il nostro disegno di legge è in elaborazione ormai da molti mesi, e le posso assicurare che è pronto nella sua stesura finale da parecchio tempo.

È evidente che noi conduciamo una battaglia politica e perciò presen-

tiamo lo strumento che abbiamo elaborato nel momento in cui riteniamo che le condizioni politiche siano le più favorevoli perchè la pubblica opinione possa avere chiara contezza del significato e del valore positivo della iniziativa politica che il nostro partito va ad assumere. Affermare, pertanto, che il nostro disegno di legge è affrettato ed ha un significato polemico, significa l'intenzione di sfuggire al dibattito politico e di svisare il senso più riposto della nostra iniziativa.

Concludo, quindi, affermando che per lo spirito generale che anima la risposta del Presidente della Regione, al cospetto degli argomenti specifici che io avevo sottolineato illustrando la interpellanza da me sottoscritta, non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto. Ed aggiungo che le questioni che abbiamo proposto rappresentano i punti-chiave delle scelte di politica economica determinatesi nella nostra isola, e costituiscono — come è già chiaro ormai — il fulcro dello scontro di classe e dello scontro politico di queste settimane.

In queste condizioni il nostro gruppo si riserva, con l'ausilio di determinati strumenti di iniziativa parlamentare che già sta predisponendo, di allargare il dibattito per giungere a conclusioni di carattere generale; la risposta del Presidente della Regione sul gruppo delle questioni che con la nostra interpellanza abbiamo sollevato, è così deludente da far sorgere in noi la necessità di una critica complessiva su tutta l'azione del governo. Ed alla luce di queste considerazioni noi determineremo ancora la discussione in Assemblea perchè si possa giungere ad una chiarificazione politica, la più ampia possibile.